

“Stardust” di G. Range. Commento di F. Salierno



Titolo: “Stardust”

Dati sul film: regia di Gabriel Range, Regno Unito, 2020, 109’, Festa del Cinema di Roma, Sezione “Selezione Ufficiale”

Genere: biografico, drammatico

<https://youtu.be/OQJqG4qaQ0U>

Sii te stesso? Ma no, meglio essere qualcun altro! O qualcosa d’altro. Quando contattare aspetti di sé, o della propria storia, può essere spaventoso, meglio appoggiarsi a una maschera, o a una diversa identità. E magari diventare “*Stardust*”, stella tra polvere di stelle, o diventare Ziggy Stardust, rockstar aliena pansessuale, mandata sulla Terra come messaggero. Ziggy era immaginato come l’alter ego di David Bowie, inventato da lui stesso nel 1972, e destinato a modificare per sempre la sua carriera musicale e la musica stessa. *The Rise and Fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars*, infatti, viene considerato uno tra i più begli album di sempre.

Ma la passione di David Bowie per i viaggi nello Spazio e la fantascienza era già emersa in brani come *Space Oddity* e *Life on Mars*.

Il film “Stardust”, in concorso al Festival del Cinema di Roma, era destinato ad essere presentato a New York, al Tribeca Film Festival di Robert De Niro, rimandata per la pandemia. Racconta il primo viaggio negli Stati Uniti di David Bowie ventiquattrenne (Johnny Flynn), nel 1971, con l’addetto stampa Ron Oberman (Marc Maron). Viaggio rivelatosi frustrante e doloroso per entrambi, costretti a scontrarsi con continui rifiuti, di fronte a un’America bigotta e chiusa alle diversità. Fu, però, l’ispirazione per il personaggio di Ziggy.

Il film forse non regge la complessità e l’intensità della storia che vuole raccontare, che ruota intorno a quanto la vita di David Bowie sia stata segnata dal rapporto col fratellastro Terry, e alla paura di avere lo stesso quadro psichiatrico del fratello e di altri familiari. Bowie da lui imparò l’amore per la musica e la letteratura ed ebbe, come sappiamo bene, differente destino. Il fratello maggiore era nato da una relazione fra la madre Peggy e un barista francese, sparito immediatamente dopo l’arrivo del bimbo. Il ragazzo crebbe con la nonna Margaret, una donna difficile e violenta, e le tre sorelle della madre, che avevano dato segnali di disturbi psichici. David Jones (vero nome di Bowie) nacque dopo il matrimonio della madre col padre John. Terry rientrò così in famiglia, ma ebbe sempre un rapporto difficile con la madre. David amava molto Terry, che fu ricoverato in ospedale psichiatrico dove morì suicida. Il cantante ne fu segnato profondamente. L’intera carriera artistica e la storia lo raccontano, canzoni comprese, coltivando da sempre il terrore di poter avere lo stesso destino (psichiatrico) del fratello.

Per paradosso, al film manca la musica, in senso letterale e metaforico. Il figlio Duncan Jones, infatti, non ha concesso i diritti per il suo utilizzo e il film non ha avuto l’approvazione della famiglia. Peccato, perchè è proprio attraverso la musica che Bowie raccontava la sua malinconia, ma anche la sua forza. E parlare di lui senza le sue note è un pò come privare di senso il film stesso.

Si apprezza, però, lo sforzo di cercare di mostrare come, al di qua del trucco e dell'appariscenza, ci fosse una spaventosa fragilità. Stella tra polvere di stelle, quindi, e questo è quel che di lui (e del film) sicuramente resta.

Ottobre 2020